

Potere e comando: l'arresto morale e culturale della storia

di CLEMENTE MANCO*

Il disordine delle idee, per quelle poche che ancora resistono, oscilla tra la voluttà del comando (non del potere che in chiave politica è altra cosa), e la povertà di cultura.

Il nuovo articolo 513 del Cpp, plebiscitariamente acclamato, sembra venga rinnegato con un "pentimento di moda" che rievoca il "comando" di una magistratura che per essere declinante, arranca sui pendii di una nostalgia, in verità poco romantica di dispotica memoria politica.

Chissà mai perché deve apparire legittima l'audizione solitaria da parte di un magistrato del Pm di un pentito, legittimando l'acquisizione del mezzo di prova in sede dibattimentale.

Lo stesso ufficio del Pm, guarda caso, secondo i ripensamenti di parte del legislativo, dovrebbe disporre di circostanze talmente gravi da diventare capaci di rendere incontaminata la dichiarazione del pentito resa a due voci al Pm.

Diranno i giuristi, molto approssimativi in verità, redattori di qualche articolo di fondo anche su quotidiani di regione sull'altare di quale parità dialettica, voluta dal nuovo codice di rito e di quale principio di prova consacrabile in dibattito sia legittimabile l'abolizione dell'art. 513 del Cpp o comunque la manipolazione dello stesso da parte degli uffici del Pm al fine di provare un presunto stato di necessità.

Non è al magistrato demandata la lotta alla criminalità ma allo Stato ed alle sue istituzioni giuridiche e morali.

Al magistrato è affidata, per legge costituzionale, l'osservanza e l'esecuzione della legge scritta. Sarebbe elogiabile maggiore capacità culturale, ove il Foro registrasse una più corretta, più dotta e competente e molte volte anche più lessicalmente appropriata interpretazione delle norme.

Il nuovo candidato del Mugello è la rappresentazione vivente di un "comando sub culturale" di giuridica provenienza trasferito nella politica attiva, ricettiva

pur sempre di primi attori maleodoranti di illiceità morale se non penale e di trasformismo.

Il volto politico non appare più incoraggiante per le valutazioni da esprimere, se è vero, come appare in questi ultimi giorni un avvicinamento di "comando" e non di "potere" tra il capitano di ventura della Lega e il cosiddetto polo di destra,

Per il navigatore gallipolino, Marx, Lenin, Stalin forse anche Togliatti, Longo e Di Vittorio non furono "meteore" ma meteoriti pericolose nel cielo dell'Ulivo.

Per il mercante milanese, Adamo Smith, Stuart Mill e forse anche Benedetto Croce sono inutili carneadi rispetto al mercato anarchico privatistico che col presunto stato di diritto che è libertà nella legge, dovrebbe trovarsi in ovvia, elementare disarmonia storica e culturale.

Per il leader del "residuo missino", Mussolini, la concezione corporativa, lo stato autoritario ma proletario, l'etica gentiliana, il positivismo di Ugo Spirito, il fascismo sociale di Bottai, il pensiero del povero Hegel, se compresi appaiono torbidi incubi che turbano i sonni per la conquistata alleanza col mondo economico delle lobbies bancarie ed ebraiche.

Strappi traumatici alle rispettive tradizioni e storie di pensiero sull'altare del "nulla" o quanto meno dell'unica volontà del disporre del comando giacché l'ambizione del potere politico non può essere avulsa dalla cultura della storia.

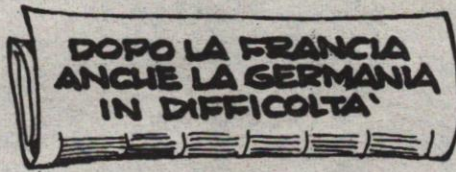
Se non fosse stato per il povero Prodi che ha avuto almeno il coraggio di esprimere il suo stupore per quanto accade al senatore Andreotti nei tribunali, anche in quella sede politica le presunte corse al centro dei Buttiglione, Marini, Casini, Mastella e quant'altri impegnerebbero una rifondazione della vecchia Dc priva però degli statisti di un tempo ma rappresentata da navigatori dall'approdo furbo, immediato, senza disegni di pensiero. Rimane il Nabucodonosor della Lega oltraggiatore di "Verdi", ma almeno coerente, oggi anche memore dispregiatore del "potere temporale" del Papa polacco ma per lo meno ricco di fantasia anche se qualche volta a tendenza lumbrosiana.

Sono queste le amare riflessioni sul "momento". Panta rei, affermava Eraclito.

Ma nell'acqua corrente del fiume della storia, per ventura passano anche le scorie e la melma e possono attardarsi nella parte stagnante le rane con i loro travecilli.

*** Presidente coordinatore dell'Organo di controllo delle Camere penali italiane**

LA VIGNETTA



che tale si sente e si noma unicamente perché dice di essere contro la "sinistra" la quale ultima ama definirsi in siffatti termini unicamente per l'involo uso di antitesi onomatologiche.

Con l'avventuroso leghista non si può prendere un caffè, per il pericolo di un tradimento alla Pisciotta ma si può fare un accordo di ordine politico amministrativo a Venezia, per sbolognare quel triste filosofo che oscilla tra la serietà dell'immagine ed il comportamento del gondoliere.

Ma tant'è... l'unica preoccupazione dei leaders politici appare quella di rinnegare "ahimè", solo nella pratica perché nella teoria sarebbe per loro culturalmente più difficile, i rispettivi padri storici dai quali ebbero natali di poi adulterati.



IL PROBLEMA

Albanesi, opportunità politica e coraggio della testimonianza

Riceviamo e pubblichiamo una "lettera aperta" all'arcivescovo di Lecce, mons. Ruppì, sul problema degli albanesi.

di MICHELE DI SCHIENA

Mi riesce difficile, reverendo monsignore, comprendere il suo atteggiamento sul problema dell'immigrazione albanese: nei mesi scorsi, con ripetuti interventi, lei ha indicato la via della solidarietà ed ha aperto chiese per ospitare gruppi di diseredati assumendo così i connotati di un apostolo dell'accoglienza mentre oggi dice che "la decisione di rimpatriare gli albanesi a fine agosto è senz'altro buona ma bisogna mantenerla" ed aggiunge che "occorrono regole precise che devono essere rispettate da tutti" e che "gli albanesi vanno convinti a tornare in Patria" perché "la gravissima disoccupazione che affligge le nostre zone è tale che al momento non consente di offrire altro che un lavoro nero, fatto di sfruttamento disumano e incivile".

Non intendo affrontare il merito del suo "pronunciamento" che si articola sugli schemi persuasivi del realismo e della ragionevolezza e che probabilmente interpreta, con ottima scelta di tempo, le paure e gli umori di quella consistente parte dell'opinione pubblica, italiana e salentina,

più incline a "chiudersi in difesa" che propensa ad "andare all'attacco" per misurarsi con problemi nuovi e trasformarli in grandi opportunità. Mi sembra però di dover rilevare che il suo ultimo intervento denunci una incerta paternità, più politica che ecclesiale, dal momento che in termini di contenuti esso non si differenzia in alcun modo dalle dichiarazioni dei tanti "benpensanti" di destra e anche di sinistra e fa notizia solo per la provenienza da parte di un vescovo e, soprattutto, di un vescovo che fino a ieri diceva ben altro e che è ora più istituzionalmente rigoroso delle stesse autorità civili che sembrano preoccupate, come ha detto il prefetto di Bari, per quanto potrà accadere tra qualche giorno a tante donne e tanti bambini.

Mi consenta, monsignore, di dirle da credente, con sentito rispetto ma anche con ruvida franchezza che sulla questione dei profughi albanesi, se non ho preso qualche mese addietro un abbaglio, lei ieri

testimoniava mentre oggi fa abili mediazioni, ieri insegnava mentre oggi esprime personali opinioni, ieri annunciava il Vangelo mentre oggi pronuncia verdetti politici. Grazie alle sue ultime dichiarazioni può darsi che lei abbia guadagnato "audience" presso eterogenee maggioranze in cerca di sicurezze e di tutele. Ma chi lo ha detto che la sintonia con la cultura e le inclinazioni dominanti sia sempre in linea con lo "scandalo" del messaggio evangelico e con il "sogno" laico di tanti anonimi profeti? Certo, non serve ai credenti e non serve al Paese una Chiesa che non si faccia carico dei problemi concreti e quotidiani della gente ma l'augurio è che, facendo questo, essa scelga la strada liberante del coraggio evangelico, colga le grandi tendenze evolutive della storia, si tenga lontana dalle logiche di una politica chiusa alla speranza e dalle lusinghe di una pastorale incline ai pronunciamenti che fanno notizia e ai gesti che fanno spettacolo.

La scienza ci insegna che abbiamo una unica origine: siamo tutti di origine africana nati tre milioni di anni fa. La fede aggiunge, per chi ne ha il dono, che siamo tutti figli di un unico Padre che non possiede ad alcuno gli albanesi poveri ed i poveri di tutto il mondo. Ce ne è abbastanza per farci allungare lo sguardo oltre i nostri angusti interessi e per spingerci ad una fratellanza senza frontiere.

L'AFORISMA

L'anorexia che si manifesta nei confronti delle letture porta ad una malattia chiamata ignoranza.

Tombor



Odissea in ospedale

Gentile direttore,

la sera del 18 agosto siamo in una piazza di un Comune vicino Lecce, c'è una delle tante sagre che riempiono la nostra estate. Nella suddetta piazza sono installati dei vari giochi per i bambini. Il nostro è un gruppo di parenti alla ricerca di un po' di svago e divertimento, i bambini giocano, ma una bambina che era con noi cade malamente dallo scivolo e accusa subito un dolore ad un braccio.

È risaputo che incidenti del genere possono accadere, rientra nella normalità, nonostante le accortezze dei genitori.

Decidiamo di andarcene a Lecce e di far visitare la piccola di sei anni al Pronto soccorso del V. Fazzi. I sanitari presenti la visitano e poi decidono di farle fare delle lastre radiografiche, lastre che evidenzieranno una frattura al braccio. Data la tarda ora non è possibile ingessarla e viene applicata una fasciatura provvisoria. Le lastre per legge rimangono al P.S. (si possono richiedere più in là). Il personale del P.S. ci avverte che la consulenza con l'ortopedico più l'ingessatura possono essere eseguite il giorno dopo, e fin qui tutto procede per il meglio. Togliamo il disturbo e ce ne andiamo.

Il 19 mattina alle 8 puntuali passiamo prima dal P.S. e ci dicono di salire su in Ortopedia. Il medico di turno arriva verso le 9.30 e la sala d'attesa è piena di pazienti, ma in virtù della nostra puntualità siamo i primi ad essere ricevuti (avevamo il numero uno).

Il medico specialista visita la bambina e ci chiede delle lastre, altrimenti l'ingessatura non si potrà fare (è questa la prassi) e ci dice di scendere giù al P.S. e di salirgli le radiografie. Uno di noi scende giù al P.S. ma gli dicono che le lastre sono state inviate a Radiologia, ma questi ultimi non ne sanno niente, anzi fanno una "ricerca" che risulterà vana, ma intanto il tempo vola... Lassù aspettano preoccupati, alla bambina fa male il braccio, la madre che è con lei in attesa viene "scavalcata" da altri pazienti che attendevano.

Uno di noi è ancora giù alla ricerca "disperata" delle lastre che non si trovano... e intanto il tempo vola... Decidiamo di andare tutti giù per farci dare spiegazioni dello spiacevole inconveniente, anzi andiamo a consultarci sul da fare anche al posto fisso di Polizia, ma per il momento prevale il buon senso anche se siamo arrabbiati. Ma intanto il tempo vola... Che ora sarà? Intanto nel frattempo a Radiologia "trovano" il "corpo del reato" finalmente! Quelli di Radiologia (un impiegato) ci dice che c'è stato un disguido e si scusa con noi.

"Felici e soddisfatti" risaliamo su in Ortopedia e "finalmente" dopo tante tribolazioni viene fatta l'ingessatura all'"eroica" bimba rimasta alla mercé della burocrazia dalle ore 8 alle 12!!! Ben quattro ore con un braccio dolorante, noi invece sposati e delusi per quel che era successo.

Noi ci auguriamo che fatti del genere non debbano più accadere perché offendono la dignità delle persone che subiscono queste mortificazioni.

Marcello Casalino, Riccardo Cillo, Loredana De Luca (Lecce)

ALLE POSTE MANCANO I CONTANTI

Egredio direttore, devo purtroppo segnalare un episodio che come cittadino mi mortifica e non posso non trarre delle conseguenze ovvie sui discorsi del "padano" Bossi.

Ore 17.30 circa. Ufficio postale centrale di Nardò. Una fila di pensionati che attendono, perché non sono disponibili contanti, che qualcuno paghi qualche bolletta tipo Telecom, Enel perché si possa arrivare all'importo stabilito.

Una vera e propria mancanza di rispetto verso il cittadino-contribuente. E meno male che tanto si parla di privatizzazione, di efficienza.

Purtroppo a questo episodio non era la prima volta a cui ho assistito.

S.P. (Nardò)

MECENATI E SERVIZI AI CITTADINI

Gentile direttore,

camminando in questi giorni per le vie principali di Lecce si può rimanere piacevolmente sorpresi nel notare, tra l'altro, alcune bacheche contenenti la mappa dei servizi urbani e soprattutto quella dei possibili itinerari di interesse storico, artistico ed archeologico, realizzate ad opera di alcune banche locali.

Con una lettura più attenta tuttavia si riscontrano in esse alcuni piccoli errori ed imprecisioni, ma soprattutto un'imperdonabile dimenticanza: la chiesa dei Ss. Nicolò e Cataldo con l'adiacente ex-convento degli Olivetani non soltanto non sono contemplati tra le tappe degli itinerari suggeriti, ma neanche segnalati tra gli altri monumenti degni di essere visitati.

È inutile qui rammentare la suggestiva bellezza e l'originalità di quella che è tra le chiese più antiche ed importanti di Lecce, mentre sono doverose alcune riflessioni.

La valorizzazione del patrimonio artistico della città è iniziata con decenni di ritardo e per recuperare pienamente il tempo perduto occorrerebbe evitare gli errori del pressapochismo e della superficialità, che peraltro mal si coniugano con la profondità di studio ed il rigore di metodo che la cultura storico-artistica esige. Pertanto i nostri banchieri dovrebbero curare con maggiore attenzione le loro iniziative, affidandosi a persone competenti ed appassionate, qualora vogliono meritare il titolo di mecenate. Questi nell'antichità, pur non nascondendo interessi e finalità non sempre propriamente culturali del loro operato, erano comunque essi stessi fini esperti e profondi conoscitori delle arti e delle lettere, che amavano sinceramente. Talvolta poi si cimentavano in prima persona nella creazione di opere, con risultati non sempre eccellenti, ma che rivelavano perizia tecnica e vastità di conoscenza.

Se però parlare di mecenatismo è anacronistico e più modernamente ci si trova di fronte al tanto decantato vincente connubio cultura-mercato, allora è auspicabile che esso non si realizzi all'insegna della leggerezza e quindi a scapito della prima. In tal modo un'iniziativa come quella in questione facilmente si tramuta in un'opportunità di pubblicità, per di più a poco prezzo, per i finanziatori della città.

Giuliana Rubino (Lecce)

Ricordiamo ai nostri lettori che ogni lettera - non più lunga di 20-30 righe dattiloscritte - deve essere firmata e corredata di indirizzo ed eventuale numero di telefono. A richiesta ometteremo di pubblicare la firma di chi ci ha scritto. Lettere anonime o apocrife non saranno pubblicate.